



La Storia nel pallone

di CLAUDIO SANTINI

Quarant'anni fa lo scandalo del doping investe il Bologna.
La presa di posizione del sindaco Dozza e le proteste in Parlamento.
La concomitanza temporale con il Piano Solo.
L'intervento della magistratura inquirente sorretta dal consenso popolare

Quasi una bomba a Bologna. Il campionato diventa un romanzo giallo. Lo scandalo sportivo dilaga sulla Piazza. Proteste in Parlamento, blocchi stradali, minacce di sciopero.

Il collage di titoli di giornali della primavera 1964 rende con efficacia il clima di una vicenda che allora fu considerata "sportiva" ma che tale solo non fu, se osservata oggi col cannocchiale della Storia.

Tutto ebbe inizio il 4 marzo di quarant'anni fa con un comunicato della Federazione italiana gioco calcio: "Le analisi effettuate dalla competente Commissione sono risultate, all'esame per le sostanze anfetamino-simili, ...positive per i cinque giocatori del Bologna sottoposti a controllo". In altre parole, la squadra rossoblu, lanciata verso lo scudetto, è frenata dal controllo antidoping. Le rivali di Milano possono tirare un sospiro di sollievo: non è ancora detto che la via maestra del campionato di calcio (lastricata di palloni, ma anche di soldi) debba dirottare verso l'Emilia. Bologna percepisce la vicenda come una macchinazione contro la città e trasforma la "normale verifica antidoping" in un'epica contesa fra assertori del giusto e servi dell'inganno, fino a smuovere i poteri dello Stato.

Il Consiglio comunale prende posizione e il sindaco Giuseppe Dozza parla di "momento delicato" e rilascia un'intervista ad Aldo Biscardi di Paese sera. "Personalmente dichiaro - mi fido del mio 'colpo d'occhio'...Mi sono recato in visita all'allenatore dottor Bernardini...Ho parlato anche con *capitan* Pavinato, Fogli, Perani, Pascutti e Tumburus...tutti bravi padri di famiglia, oltre che valorosi giocatori... E quando ho constatato il loro risentimento e la loro vibrante protesta...ho radunato il Consiglio che ha votato l'ordine del giorno che sapete". C'è tutto il personaggio. I parlamentari liberali Bignardi e Veronesi rivolgono invece una formale interrogazione al Ministro con delega per lo Sport.

Siamo nell'Italia della "coniuntura" dopo il miracolo economico, con Aldo Moro alla guida di un governo di centrosinistra organico, cioè coi socialisti. L'ala più a sinistra del Psi si è staccata fondando Unità proletaria. Randolph

Pacciardi è espulso dal Pri e dà vita a Unione democratica. In quell'anno muore Togliatti e il presidente Segni, colto da ictus, sarà sostituito da Saragat. L'aria di pasticciaccio si comincia a respirare al Festival di Sanremo quando Bobby Solo, avviato al successo con *Una lacrima sul viso*, è fermato dal play back imposto da una laringite. Poi c'è la vicenda poco chiara del Bologna che corre parallela - ma si saprà solo nel 1967 - alla predisposizione del progetto "che consenta alla sola Arma dei Carabinieri di far fronte a situazioni di emergenza". È il *Piano Solo* con la lista degli "enucleandi" (i pericolosi, di sinistra, da isolare dalla società) redatta proprio mentre l'Italia si riempie la bocca e la testa con "quello che sta accadendo a Bologna per il calcio". I tifosi invadono le strade. La protesta popolare monta. Prefetto e questore studiano e varano misure di sicurezza perché la Pasqua calcistica (con il confronto diretto Bologna-Inter) non diventi una "Pasqua di sangue". Il momento culminante della tensione emotiva giunge il 3 giugno quando - risolto ormai il "giallo delle urine" e restituiti i punti della penalizzazione ingiusta - muore Renato Dall'Ara, presidente del Bologna, colto da infarto. I suoi funerali saranno più partecipati delle esequie del pittore Giorgio Morandi, celebrate due settimane dopo. Solo un altro fatto di cronaca regge il confronto con il caso dei rossoblu: il rinvio a giudizio, per omicidio volontario, del medico bolognese accusato di aver ucciso la moglie col curaro, una sostanza paralizzante, ricercata nel corpo della vittima con lo stesso strumento tecnico d'indagine - si noti la sia pur vaga analogia- impiegato per trovare le anfetamine nei reperti organici dei giocatori del Bologna.

Ma l'aspetto più meritevole di analisi storica è, a nostro giudizio, l'ingresso nella vicenda della magistratura ordinaria. Non era mai accaduto prima di allora, almeno in forma così rilevante. Il mondo del calcio era stato sempre ritenuto una repubblica a sé stante: libero Pallone in libero Stato. Figuratevi dunque cosa succede quando la denuncia di una possibile "truffa" ai danni del Bologna mette in moto l'Ufficio della Procura che, come primo atto, dispone il sequestro dei reperti nei laboratori del Centro medi-



co federale. "Lo sport si sente oggi profondamente offeso nella sua integrità..." commenta il presidente del Comitato olimpico Giulio Onesti. "L'erosione...dell' autorità dello Stato si può attuare anche attraverso la compressione della sfera di potere della magistratura" replica il giurista Giovanni Leone. "È veramente deprimente...con la malavita che c'è...assistere alla scena di un maggiore dei Carabinieri (l'incaricato dalle Procura per i sequestri ndr) che percorre la Penisola...recando nella borsa l'urina di cinque giocatori..." commenta il giornale conservatore *il Tempo*. C'è fermento attorno e dentro il Palazzo di Piazza Tribunali. Ma il procuratore capo di Bologna, Domenico Bonfiglio, e il suo sostituto, Pellegrino Jannaccone, vanno avanti imperturbati anche quando la Commissione d'appello federale cancella tutte le sanzioni contro il Bologna. Il Comune fa affiggere un manifesto nel quale, comunicando la notizia (che "riempie di gioia la città") addita "l'opera della Magistratura ad esempio per tutti...". L'Ufficio del Pubblico ministero, sorretto dal consenso popolare, è indicato come l'organo "portatore di giustizia". Bonfiglio e Jannaccone (prima di Borrelli e Di Pietro) ci "hanno fatto sognare".

Resta da vedere com'è finita l'inchiesta, partita dalla perizia che ha appurato l'assenza delle anfetamine nei campioni delle contro-analisi e la presenza delle stesse nei resti dei primi esami. C'è stata - hanno detto gli inquirenti - una manomissione grossolana e facilmente rilevabile perché gli stimolanti, introdotti per ingannare, erano in "misura così pesante" da provocare negli assuntori un "grave stato di intossicazione", che è stato escluso dal medico che ha effettuato i prelievi. L'imbroglio è stato attuato a Firenze (competenza giudiziaria, dunque, di quel tribunale) nell'edificio del Centro medico delle Cascine "libero e incontrollato nell'accesso per lavori in corso" e dotato di un frigorifero "senza serratura", posto a fianco di un armadietto a vetri "a sua volta senza serratura" e "contenente anfetamine in gocce, in pasticche, in polvere".

Due anni dopo, nel 1966, il giudice istruttore, Ubaldo Tosti, ha chiuso la vicenda giudiziaria con una sentenza così riassumibile nei passaggi essenziali. Una manomissione



c'è stata - e quindi anche un reato - ma non ad opera di autori o mandanti dell'ambiente del campionato di calcio. Le persone pratiche dell'ambiente infatti non potevano ignorare "l'inutilità della contaminazione delle sole provette di prima analisi" di fronte all'inevitabile scoperta dell'inganno attraverso il conosciuto sistema del giudizio d'appello. Allora chi può essere stato? Uno o più ignoti "invidiosi" riferibili al mondo dei personaggi "collaterali alle squadre", come i massaggiatori; oppure "facinorosi"; ovvero persone che intendevano screditare il controllo antidoping "per i cospicui interessi economici delle varie ditte impegnate nella produzione e nel commercio di tutti i farmaci...vietati". E il danno al Bologna? Nessun danno perché una volta accertato - e non si poteva non accertare - l'inconsistenza dell'accusa, "sarebbe stato inevitabile, stavolta in favore del Bologna, il contraccolpo psicologico dell'accertata innocenza". Dunque l'inghippo non ha avuto per i rosso-blu solo aspetti negativi.

Tale interpretazione (che in chi scrive crea anche la soggettiva impressione di un derby dell'Appennino fra l'Ufficio Istruzione di Firenze e la Procura di Bologna) non poteva tener conto della rivelazione in tivù, nel 1998, di un testimone che ha affermato di aver ricevuto da Gipo Viani, allenatore e direttore tecnico, la confessione: "Tutti per quel fatto hanno accusato l'Inter...invece c'entra il Milan e io lo so...". Allora, l'ambiente sportivo del campionato 1963-64 non sarebbe stato estraneo...La storia dunque potrebbe essere diversa, ma la Storia continua a restare tale.

I bolognesi festeggiano davanti al bar "Otello", ritrovo dei tifosi rosso-blu, la restituzione dei 3 punti. Questo permetterà al Bologna di finire il campionato alla pari con l'Inter

Sopra, Perani, Tumbrus, Fogli e Pascutti di spalle, 4 dei 5 giocatori indagati per doping attendono la sentenza della Commissione d'Appello (foto di proprietà del "Bar Otello", g. c.)

Il sostituto procuratore,
Pellegrino Jannaccone,
in una foto del 1964

Il ricordo del magistrato

Quei caldi giorni del *Caso Doping* vissuti all'interno della Procura della Repubblica a Bologna. Li rievoca, per la prima volta dopo quarant'anni, l'allora sostituto Pellegrino Jannaccone.

"Tutto l'Ufficio fu convocato dal procuratore Domenico Bonfiglio che annunciò una 'grossa grana' per la denuncia di tre avvocati che chiedevano un'indagine giudiziaria sul controllo antidoping al Bologna. Era un caso assolutamente nuovo. A chi affidarlo? Sei di voi - osservò il Capo, in un quadro di generale esitazione - mi chiedono periodicamente la tessera d'ingresso allo stadio per le partite di calcio e costoro possono essere ritenuti, potenzialmente, dei tifosi rossoblu. Uno solo no: il dottor Jannaccone che talora va all'ippodromo ma sugli spalti del *football* mai. Ebbene lui può essere, e apparire, il più neutrale. Proceda."

"Mi trovai così coinvolto in un'inchiesta che visse il primo atto rilevante nel sequestro dei reperti per le controanalisi, effettuato a Firenze dal comandante del Nucleo Carabinieri a Bologna, Vittorio Carpinacci. Fu un provvedimento che qualcuno ritenne "offensivo" dello sport e ci furono commenti giuridici anche di Giovanni Leone e di Francesco Carnelutti. Un giornale sportivo invece pubblicò un disegno satirico con il dottor Bonfiglio raffigurato come un portiere, e Carpinacci ed io, come terzini. La dicitura era: 'La difesa del Bologna'. Fu un susseguirsi di clamori giornalistici. E anche di equivoci..."

"Io non ero sul *Caso doping* a tempo pieno e così proseguivo pure l'inchiesta su alcuni produttori di vino accusati di sofisticazione attraverso l'aggiunta di zuccheri. Un cronista vide quegli indagati fuori del mio ufficio, li collegò arbitrariamente alla vicenda del Bologna e sparò un sensazionale 'Forse i calciatori dopati dal vino...'. Successe un finimondo..."

"Dal punto di vista tecnico, si trattava di formulare un'ipotesi di reato che fosse giuridicamente corretta. Proposi il falso ideologico indotto dall'inganno: perché la sospettata manipolazione aveva determinato l'errore della Commissione giudicante. Bonfiglio approvò..."

"Siccome all'origine del primo giudizio c'era un accertamento fatto col metodo della "cromatografia" (una tecnica che identifica con la 'luce' le varie specie chimiche ndr) consultai alcuni esperti per valutarne il grado di attendibilità e la risposta fu: 'Decisamente scarso, meglio la più moderna gas-cromatografia'. Bene, ma dove trovare il recente strumento d'indagine? Al Ministero della Sanità non l'avevano, ma, su mia insistenza, lo procurarono facendolo arrivare dall'estero. Fu determinante per la verifica scientifica dell'ipotesi giudiziaria sulla manomissione dei reperti al Centro medico delle Cascine, con conseguente trasferimento del fascicolo al Tribunale di Firenze.

La macchina servita per la prova fu poi contesa da un Centro specializzato, da alcuni Atenei, dal Ministero della Sanità. Già, ma chi doveva pagarla?

"Sono passati tanti anni e ora posso confessare la mia più grande angoscia legata a quell'inchiesta: per qualche tempo ebbi il timore che me l'addebitassero per le pressanti insistenze nell'ottennerla..."



IL FATTO

1964

2 febbraio Bologna-Torino 4-1 e alla fine antidoping
2 marzo La Commissione trova anfetamine nelle analisi di cinque giocatori del Bologna
4 marzo La Federazione Calcio deferisce alla Giudicante giocatori, allenatore e medico sportivo. Scoppia il caso.

7 marzo Tre avvocati presentano un esposto alla Procura di Bologna sostenendo che c'è stata una "truffa".

8 marzo La magistratura ordina il sequestro dei documenti, dei pochi residui delle prime analisi e dei flaconi con i liquidi organici per le contro analisi. Collegio di periti.

20 marzo La Commissione Giudicante sentenza anche in assenza delle controprove (impossibili per il sequestro giudiziario): tolti al Bologna i due punti della vittoria sul Torino; penalizzazione di un punto in classifica; assoluzione dei giocatori - non consapevoli del doping -; responsabilità oggettiva dell'allenatore Fulvio Bernardini (squalificato fino al 21 settembre 1965) e del medico della squadra, Iginio Poggiali.

4 maggio I periti della Procura dicono: le anfetamine sono documentate dai referti dei primi esami, permangono nei resti delle analisi, ma sono assenti nei flaconi delle controprove. Manomissione dunque.

16 maggio La Commissione d'appello pronuncia: la mancata controprova non permette di accertare l'accaduto "in forma non dubbia" inoltre il Regolamento prevede, in questo campo, la responsabilità soggettiva e non oggettiva. Revoca dunque della prima condanna e restituzione dei tre punti al Bologna che così finirà il campionato a parimerito con l'Inter.

3 giugno Morte per infarto di Renato Dall'Ara, presidente del Bologna

7 giugno Bologna campione d'Italia dopo la vittoria sull'Inter (2-0) nello spareggio a Roma

26 giugno Trasferimento dell'inchiesta giudiziaria a Firenze per il sospetto che la manomissione dei primi reperti sia avvenuta al Centro medico sportivo delle Cascine

1966

3 marzo Il giudice istruttore di Firenze, Ubaldo Tosti, deposita la sentenza che esclude il "doping" dei giocatori del Bologna e ammette la manomissione dei reperti sottoposti alla prima analisi. Non dà però credito all'ipotesi della trama sportiva contro la squadra rossoblu anche se reato c'è stato "ad opera di ignoti".